



BIBLIOTECA POLITICA

RITRATTI, SCENARI, IDEE

L'uomo è per natura un animale politico.

ARISTOTELE

Tendere verso l'idea di polis rivelata dall'etimologia stessa del termine "politica" è un'inclinazione naturale dell'essere umano. La dimensione politica è una risposta necessaria all'esigenza di costituire una comunità e il relativo governo; per questo è stata inevitabilmente oggetto di riflessioni nel corso della storia. La collana intende raccogliere materiali sulla natura politica dell'uomo e sulle sue declinazioni nel tempo, ospitando volumi di taglio saggistico dedicati a personaggi, contesti e linee di pensiero.

GIUSEPPE AMATA

CINA
RIFLESSI IDEOLOGICI E POLITICI
DI CENTO ANNI
DI RIVOLUZIONE E RIFORMA



aracne



ISBN
979-12-5994-038-4

PRIMA EDIZIONE
ROMA 14 APRILE 2021

Per ricordare cento anni di storia del Partito Comunista Cinese e per onorare la memoria del Presidente Mao, riconoscendo i grandi meriti sia del PCC, sia di Mao per l'emancipazione dei popoli.

Indice

- 11 Capitolo I
La Cina prerivoluzionaria
- 19 Capitolo II
La lunga marcia rivoluzionaria
- 41 Capitolo III
L'inizio della costruzione di una formazione sociale socialista
- 53 Capitolo IV
La rivoluzione culturale
- 75 Capitolo V
Il crescente ruolo di Zhou Enlai e l'avvio della normalizzazione delle relazioni cino-amicane
- 89 Capitolo VI
La correzione della rotta con il X Congresso e la fine della rivoluzione culturale
- 109 Capitolo VII
La prima fase della Riforma economica nel contesto della situazione internazionale

- 139 Capitolo VIII
Le manifestazioni di massa del maggio 1989 e le aggressioni alle forze armate nei primi di giugno
- 151 Capitolo IX
Correzioni e seconda fase della Riforma
- 197 Capitolo X
La terza fase della Riforma
- 223 Capitolo XI
La quarta fase della Riforma e gli sconvolgimenti nella situazione internazionale
- 271 Capitolo XII
Rivoluzione e Riforma stanno insieme nel corpus del "Socialismo con caratteristiche cinesi"
- 289 Capitolo XIII
Per una cultura socialista al servizio delle masse e del rinnovamento della società
- 315 Capitolo XIV
Prospettive future
- 359 *Nota dell'autore*

La Cina prerivoluzionaria

La Cina della prima metà dell'Ottocento era ancora un Paese feudale, come buona parte dei Paesi dell'Asia, ancora non interessati dallo sviluppo del modo di produzione capitalistico. Essa, però, si apprestava a diventare, dopo l'India, una terra di conquista delle potenze coloniali straniere (specialmente l'Inghilterra), le quali facevano incetta di materie prime e di territori da controllare militarmente per le loro mire egemoniche e per la conquista dei mercati di sbocco delle loro merci arrecando gravi danni all'economia artigianale e agli scambi dei Paesi assoggettati, tanto da determinarne una distruzione delle forze produttive ed un impoverimento generale del continente asiatico. Prima l'India e poi la Cina, due antiche civiltà che verso la metà del secondo millennio erano all'avanguardia a livello mondiale, precipitano in una lunga fase di decadenza.

Nel 1851, in Cina, si sviluppa una grande rivolta di contadini che va sotto il nome di rivolta dei Taiping ed essa fu repressa e sconfitta nel 1864 non soltanto dalle truppe reazionarie della corte mancese, bensì dall'intervento imperialistico straniero il quale, da un lato, appoggiando la dinastia dei Manciù l'aiutava a sconfiggere la rivoluzione, ma, dall'altro, penetrava economicamente, politicamente e militarmente nel vasto territorio cinese, condizionandolo ai propri interessi espansivi e mandandolo nell'arco di qualche decennio alla rovina.

La rivolta dei Taiping avvenne dopo la prima guerra dell'oppio (1840-1842), la quale mise fine all'isolamento della Cina e diede inizio alla penetrazione dell'impero britannico e poi di altre potenze nel territorio costiero cinese. Scrive Col-lotti Pischel:

Da quel momento in poi, guerra dopo guerra, resa dopo resa, la dinastia mancese, straniera essa stessa sulla terra degli Han, fece concessioni sempre più larghe alle pressioni degli invasori occidentali fino a che l'indipendenza e la sovranità della Cina furono ridotte ad una parvenza, mantenute in vita semplicemente perché la loro definitiva soppressione avrebbe turbato il precario equilibrio delle sfere d'influenza delle potenze imperialistiche. [...] Il primo importante incontro, culturale ed intellettuale, tra il mondo cinese e quello occidentale, non avvenne tra l'apparato ufficiale cinese ed i gruppi imperialisti politicamente ed economicamente più importanti bensì attraverso un grande movimento rivoluzionario di carattere popolare: la rivolta dei Taiping. La rivolta fu un movimento estremamente complesso. Ultima delle grandi *jacqueries* contadine della Cina antica, costituì al tempo stesso la prima tappa della contemporanea rivoluzione cinese. [...] Teatro della rivolta furono le regioni della Cina meridionale, terra tradizionalmente povera, inquieta e ribelle. Esse erano doppiamente agitate alla metà dell'Ottocento: agitate perché la penetrazione occidentale sulle coste della Cina meridionale aveva già cominciato a far sentire le sue conseguenze all'interno col rincaro del prezzo dell'argento e con aggravati squilibri nel regime di proprietà della terra; agitate per l'odio che contro la dinastia mancese, straniera e «barbara», le genti del meridione avevano continuato a nutrire fin dalla caduta della dinastia Ming, l'ultima di sangue cinese. [...] A dirigere la rivolta contadina della Cina meridionale intervenne, per la prima volta nella storia cinese, un nuovo gruppo dirigente, non confuciano, non inserito nella burocrazia ufficiale, non lega-

to allo sfruttamento feudale dei contadini e viceversa influenzato dalle nuove idee importate dagli occidentali. Si trattava in realtà di un gruppo assai eterogeneo e dal punto di vista tecnico e culturale assolutamente inferiore alla classe funzionariale, formato da carbonai, contadini, qualche piccolo proprietario e qualche letterato fallito. L'uomo che sarebbe poi stato il capo della grande rivolta dei Taiping fu una delle figure più strane che la lunga storia della Cina annoveri: mezzo profeta, mezzo santo e mezzo dissoluto, incarnava a perfezione il tipo di individuo la cui comparsa, in Cina come in Roma antica, ha sempre annunciato la fine di un ciclo di civiltà. Hung Hsiu-ch'uan, tale era il suo nome, nacque nel 1814 da contadini poveri: bello e intelligente, aveva potuto studiare con immensi sacrifici della sua famiglia; appresi i classici aveva tentato, ancor giovanissimo, gli esami imperiali per divenire funzionario e dare così, secondo i precetti, «lustro alla famiglia, gloria al villaggio».¹

Hung Hsiu-chuan aveva organizzato un esercito iniziale di diecimila uomini, il quale sconfiggendo sul campo di battaglia le truppe regolari, si era ingrossato fino a diventare di parecchi milioni di combattenti tra regolari e bande armate. Esso controllava un territorio esteso dall'interno fino ai porti della costa, comprendente circa cento milioni di abitanti, tanto da proclamare la fine della dinastia dei Manciù e fondare il «Celeste regno della grande pace» (Taiping Tien-Kuo), per praticare la riforma agraria, l'emancipazione della donna e misure d'assistenza per tutti. A questo punto le potenze coloniali, a cominciare dall'Inghilterra, sentendosi minacciate nei loro interessi, nel 1856 intervengono militarmente contro i Taiping ed a sostegno della dinastia dei Manciù che li combatte, determinando la sconfitta del movimento rivoluzionario,

1. COLLOTTI PISCHEL E., *Le origini ideologiche della rivoluzione cinese*, Einaudi, Torino, 1958, pp. 33-35.

che capitola nel 1864 anche per le divisioni interne del gruppo dirigente, incapace di organizzare una nuova società diversa da quella feudale.

Dopo la sconfitta dei Taiping, l'impero britannico condizionò sempre di più la dinastia dei Manciù procurandosi favori economici e territori costieri da controllare e sfruttare economicamente in prima persona. L'esempio britannico fu seguito da altri Paesi (la Francia, gli Stati Uniti, il nascente impero giapponese), i quali con la minaccia armata ricattarono la dinastia per avere sempre più concessioni. La Cina di fatto era diventata un Paese semi-coloniale con un regime feudale che ben si legava con il dominio imperialistico.

Alla fine del secolo XIX e agli inizi del XX si svilupparono nelle città della costa e nella capitale sette segrete che diedero vita al movimento degli Hi-ho-tuan, che in forma spontanea cercavano di opporsi al dominio straniero fino a esplodere nella rivolta (in Occidente nota come rivolta dei boxer, perché i promotori erano affiliati nelle "società dei pugilatori" e definita "xenofoba") che durò 55 giorni e che ebbe all'inizio un timido sostegno dalla dinastia mancese, la quale poi si ritrasse con l'intervento e la sopraffazione delle truppe straniere.

La Cina del primo decennio del XX secolo, mentre nel mondo avanzava il processo d'industrializzazione, era ancora un Paese semif feudale e semicoloniale, con una parte del suo territorio, come detto, ceduto con trattati ineguali, imposti dalle grandi potenze che approfittavano della debolezza politica, economica e militare dell'impero mancese. Infatti, la Russia si era impossessata della Manciuria; la Gran Bretagna e la Francia di territori lungo la costa; Il Giappone, uscito vincitore nella guerra del 1894-95 si era appropriato di Port Arthur e dell'isola di Taiwan. Soltanto in alcune aree costiere, servite da importanti porti (ad esempio quello di Shanghai), cominciava a svilupparsi un processo d'industrializzazione;

ma erano divise secondo le concessioni che appartenevano all'Inghilterra, alla Francia, agli Stati Uniti, al Giappone e ad altre potenze. Se si aggiunge che Hong Kong era diventata colonia britannica con la guerra dell'oppio del 1840-42 e Macao colonia del Portogallo da molto prima, viene fuori da un lato l'assoggettamento giuridico ed economico della Cina al controllo imperialista e dall'altro le condizioni di arretratezza economico-sociale.

Con l'inizio del secondo decennio si sviluppa un movimento insurrezionale democratico-borghese promosso da Sun-Yat-sen con inizio il 10 ottobre del 1911 in tutta la Cina meridionale. Esso porta alla proclamazione della repubblica a Nanchino. Sun-Yat-sen assume la carica di presidente il 1° gennaio del 1912, ma subito dopo la cede a Yuan Shih-k'ai, rappresentante delle truppe monarchiche, in seguito al compromesso che pone fine alle ostilità tra le forze repubblicane e quelle monarchiche, ma rovescia la dinastia dei Manciù.

Il Paese si può avviare così verso la modernizzazione superando il retaggio feudale di gran parte del suo territorio. Ma, molti generali reazionari, che controllano buona parte delle forze armate e sono al servizio delle grandi potenze, per contrastare le riforme democratiche si sollevano nel 1915 contro il governo centrale e si spartiscono il potere a livello di regioni e province. Nelle zone da loro occupate, compresa la capitale Pechino ed altre città, fra cui Shanghai, impongono una dittatura personale reazionaria. Ecco perché furono chiamati signori della guerra. Il Paese di fatto è diviso in due parti: il Centro-Nord governato dai signori della guerra e il Centro-Sud dal governo repubblicano.

Dopo l'entrata in guerra degli Stati Uniti nel I conflitto mondiale (il 2 aprile del 1917), anche la Cina vi entra il 17 agosto dello stesso anno e il 3 settembre Sun Yat-sen riprende il controllo delle istituzioni repubblicane e parlamentari, cre-

ando un governo dissidente a Canton, col sostegno di alcuni militaristi locali, governo che qualche anno dopo ottiene il riconoscimento e l'appoggio dell'Unione Sovietica, nata dalla rivoluzione dell'ottobre 1917.

Il 4° maggio del 1919 esplose a Pechino, e viene represso nel sangue dai signori della guerra il movimento degli studenti per riforme democratiche ed antimperialiste e contro la decisione della Conferenza di Versailles di cedere al Giappone i possedimenti tedeschi nello Shantung. La radicalizzazione del movimento studentesco avvicina i giovani a leggere gli scritti dei teorici del movimento operaio europeo e quando il 1° luglio del 1921 si riuniscono clandestinamente a Shanghai 11 delegati in rappresentanza di 55 iscritti per fondare il Partito Comunista Cinese, quest'ultimo trova un referente nella prima fase della sua azione politica proprio nel movimento studentesco, poi tra gli operai delle fabbriche, in seguito tra i contadini.

Shanghai e la zona costiera fino a Canton rappresentano la parte industrializzata di tutta la Cina, dove era penetrato, come detto, il modo di produzione capitalistico; ma, di fatto, il sistema delle concessioni rendeva questo ampio territorio subalterno alle grandi potenze e pertanto città come Shanghai e Canton, pur in fase di industrializzazione, non esprimevano un nascente capitalismo autoctono, ma di fatto erano città semi-coloniali, in mano a capitalisti e a governi stranieri.

Nella parte della Cina controllata dal governo repubblicano, Sun Yatsen prosegue la sua collaborazione con l'Urss ed include i comunisti al I° Congresso del Kuomintang (20-30 gennaio 1924) nel Fronte nazionale rivoluzionario. Alla sua morte, il 12 marzo 1925, gli succede Chiang Kaishek, il quale nei primi due anni del suo potere continua la collaborazione con l'Unione sovietica e con il Partito comunista, intraprendendo la spedizione verso il Nord per liberare il territorio occupato dai signori della guerra.

Per facilitare questa guerra di liberazione, il Partito comunista cinese, forte a Shanghai e in altre città industriali, invita le masse alla sollevazione contro i signori della guerra. Nelle zone controllate dai comunisti si formano i distretti sovietici diretti ed amministrati dal Partito, come a Canton dove si instaura la Comune. Tuttavia, Chiang Kaishek, dopo essere entrato alla testa delle truppe a Shanghai, liberata dagli operai insorti e guidati dai comunisti, anziché continuare la liberazione del Paese dai signori della guerra, trova un accordo con essi e rivolge le armi contro i comunisti. Inizia nella città il bagno di sangue che si estende in tutte le zone controllate dalle sue truppe. Decine di migliaia di comunisti e di operai vengono brutalmente assassinati o arrestati.

Se questa era la situazione nelle aree urbane della costa orientale, in tutto il territorio interno cinese, dopo l'insuccesso dei Taiping le masse contadine erano rimaste disgregate e impotenti fino a quando Mao Zedong², a partire dallo Hunan nel 1924, non inizia ad organizzarle in un vasto movimento che portò in alcuni anni alla ribellione armata con l'occupazione delle terre e alla costituzione, nel 1927, di un esercito popolare per iniziare il processo rivoluzionario, secondo la sua strategia fondata sul controllo delle campagne prima di attaccare le città e che portò dopo più di venti anni, esattamente il 1° ottobre del 1949 alla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese.

2. Si scrive Mao Zedong, al posto di Mao Tze Tung, in seguito alla riforma dell'alfabeto cinese; quindi, anche per gli altri nomi, risulta una leggera difformità tra come sono scritti nel testo e come sono riportati nelle citazioni tratte dai libri pubblicati prima della riforma.

